

I SEQUESTRI DI NOVENTA E VENEZIA

COPIATO IN ITALY

di GIOVANNI COSTA

Alcuni anni fa quando dominava un clima favorevole al ripristino di barriere doganali, a un convegno a Milano sui distretti industriali ho sostenuto che una buona parte della contraffazione veniva direttamente dall'Italia e non dai Paesi asiatici. Mi presi i rimbrotti del presidente della Camera della Moda, così sdegnati e accorati che quasi mi convinsi di aver esagerato per il gusto del paradosso. Purtroppo, come insegna Andreotti, a pensar male si fa peccato ma spesso ci si azzecca. Venerdì scorso, il *Mattino di Padova* annunciava il sequestro a Noventa Padovana in un laboratorio cinese, di molti articoli in lavorazione di grandi griffe del lusso ritenuti contraffatti. A un esame più attento, le merci sono risultate del tutto regolari, anche se frutto di un giro di sub-appalti. Prodotto in Italia non significa più prodotto da italiani. E come potrebbe essere diversamente, soprattutto nel Veneto? Qui, infatti, gli stranieri sono il 10 per cento della popolazione, percentuale che sale se si considera solo la popolazione operaia. Qualche pagina più avanti, lo stesso giornale annunciava che 13 gioiellieri veneziani del centro storico sono stati denunciati per aver messo in vendita preziosi con il marchio d'importanti griffe del lusso senza dubbio contraffatti. Contraffatti da chi? Qui sta la notizia: da artigiani dei distretti orafi di Vicenza e di Arezzo, campioni del *Made in Italy*. Gli estimatori del

Made Italy, quelli che godono del fatto che l'oggetto del loro desiderio sia prodotto da mani italiane con fatica italiana, ora sanno che gli articoli contraffatti potrebbero essere una garanzia d'italianità più degli originali. Ma è noto che chi compera le griffe non cerca «valori manifatturieri» cerca piuttosto i valori emotivi che le connotano. Non credo che le griffe contraffatte da italiani o appaltate a cinesi avranno grandi danni d'immagine. E, forse, non soffrirà più di tanto neanche l'immagine di Venezia, città che non è riuscita a mettere sotto controllo il degrado della qualità delle merci, dei cibi e delle bevande che vende ai turisti, che comprano l'idea di Venezia (finché dura) e non altro. Soffrirà invece l'immagine di quegli orafi vicentini che in passato hanno teorizzato il valore artigianale dei prodotti non griffati, ora che alcuni di loro sono finiti a fare le copie dei gioielli griffati.

Come dimostra questo curioso incidente del *Made in Italy* dove i «copioni» cinesi fabbricano gli originali e i «corretti» vicentini le copie, la manifattura non è la parte più importante del valore percepito dal cliente. Il suo controllo offre un vantaggio competitivo destinato a deperire poichè non c'è nulla che impedisca ad altri d'imparare a fare quello che gli italiani (e i veneti) hanno imparato da non più di una cinquantina d'anni e che le giovani generazioni, in fuga dai lavori manuali, non vedono l'ora di dimenticare.

g.costa.cdv@virgilio.it

